

Il direttore generale di Assolavoro

«L'attacco alle agenzie fa male al mercato»

Di Maio: «Non è vero che con la Garanzia Giovani guadagnano solo i privati. Serve più integrazione col pubblico»

ADRIANO BASCAPÈ

■ ■ ■ ■ A poco più di un anno dall'avvio del programma europeo Garanzia Giovani, nato con l'obiettivo di offrire risposte concrete al dilagare della disoccupazione giovanile in alcuni Paesi europei, si tracciano i primi bilanci. In Italia, difficile negarlo, i risultati non appaiono brillanti. Facciamo il punto con Agostino Di Maio, direttore di Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro.

Quali i punti di forza e quali quelli di debolezza di Garanzia Giovani?

«Il Ministero del Lavoro ha agito sulla misura per tempo cercando di definire un quadro di regole certe e valide a livello nazionale. Consideriamo positiva, per esempio, l'introduzione di costi standard univoci nazionali. Peccato che quando poi si è trattato di declinare a livello regionale l'impianto di Garanzia Giovani sono iniziati i problemi».

Quali problemi?

«Le regole sono difformi da Regione a Regione e in moltissimi casi le agenzie private del lavoro sono messe fuori gioco proprio da queste regole, in alcuni casi francamente incomprensibili: oggi possiamo mettere in campo le nostre competenze e capacità professionali principalmente in Lombardia, Veneto, Piemonte, Lazio, Abruzzo e Campania. Su tutto il resto del territorio la partita non è nemmeno iniziata per impraticabilità del campo di gioco, per usare una metafora sportiva».

E le recenti polemiche con le quali qualcuno ha sostenuto che le agenzie sono gli unici soggetti che stanno godendo dei benefici economici dell'iniziativa europea?

«Accuse del tutto infondate e strumentali. Infondate perché basta guardare i numeri ed il ristrettissimo gruppo di Regioni nelle quali lavoriamo per capire che, al contrario di quanto si afferma, è stato sinora impedito alle agenzie di esprimere al meglio le proprie competenze. Strumentali perché la sensazione è

che alla vigilia dell'ennesima riforma dei servizi al lavoro si cerchi ancora una volta di alzare polveroni e fare di ogni erba un fascio. Le inefficienze e le rendite di posizione nei servizi al lavoro sono altrove, basta avere gli occhi e la voglia di guardare, per trovarle».

Parliamo di tirocini. Altro tema caldo...

«Anche qui c'è molta confusione. In primo luogo il rimborso previsto per il tirocinante è erogato dall'Inps. Se in alcuni casi ci sono stati ritardi nell'erogazione questo è un tema di competenza dell'Istituto. In secondo luogo qualsiasi servizio di accompagnamento al lavoro messo in campo da un'agenzia viene remunerato, secondo costi predeterminati, solo al raggiungimento del risultato: alla firma cioè di un contratto. Se ciò non accade l'agenzia non percepisce alcun compenso anche se ha erogato i servizi nei confronti del candidato. Ultima cosa: nessun onere economico è mai previsto per il candidato che richiede i servizi o per il tirocinante o il lavoratore. In questi giorni si è giunti a fare confusione anche su questo punto».

Secondo lei è possibile migliorare Garanzia Giovani? E come?

«Ad ostacolare l'iniziativa è, per esempio, l'eccessiva burocratizzazione delle procedure. Intervenire su questo punto, snellendo l'iter burocratico e facilitando l'approccio diretto tra giovani ed esperienze lavorative garantirebbe risultati diretti e immediati».

Inutile nascondere, nei confronti delle agenzie private c'è un atteggiamento critico. Secondo lei, serve forse a coprire inefficienze più grandi da parte del settore pubblico?

«Non saprei. Assolavoro ha sempre operato per una cooperazione tra pubblico e privato basata su concetti di buon senso riassumibili nella formula governance pubblica ed operatività privata. Quello che credo sia opportuno sottolineare, però, è che in una rilevazione di luglio dello scorso anno oltre il 90% delle offerte per Garanzia Giovani venivano dalle agenzie. E che, come emer-

so da un nostro studio di un paio d'anni fa, c'è un rapporto molto sbilanciato tra i risultati dell'attività svolta da dipendenti di centri per l'impiego e agenzie per il lavoro. Nel 2012 il rapporto tra numero di addetti dei centri per l'impiego e di persone che attraverso questi uffici hanno trovato un lavoro è di uno a 4. Per ogni lavoratore delle agenzie sono state collocate 47 persone».

Le politiche attive sono realmente utili?

«Rappresentano lo strumento migliore per rispondere alle necessità di un mercato del lavoro in forte sofferenza. È fondamentale orientarle sempre di più verso la costruzione di una rete di servizi efficace ed efficiente, dove operatori pubblici e privati collaborino concretamente. Ad incidere negativamente su questo processo, se sorvoliamo su alcune posizioni ideologiche tuttora persistenti, è in primo luogo l'eccessiva frammentazione dei sistemi di accreditamento e la persistenza di norme improntate ad un approccio amministrativista di stampo ottocentesco».

Amministrativista? Che vuol dire?

«Che non si mette al centro l'utente, il cittadino e i suoi bisogni, bensì l'erogatore, prevalentemente pubblico, dei servizi e non si garantisce in alcun modo l'unicità e l'univocità delle azioni e dei processi che generano questi servizi. E sa alla fine cosa accade?»

Ce lo dica lei...

«Persone che fanno il pacco postale in giro tra gli operatori e tempi di erogazione dei servizi, quando vengono erogati, del tutto incompatibili con la domanda che esprime il mercato. È necessario passare all'accreditamento unico a livello nazionale e a una logica di tutor di processo».

E se non dovesse succedere?

«Continueremo a disperdere le scarse risorse di cui disponiamo, non faremo nascere una rete sul territorio e continueremo a disincentivare possibili investimenti infrastrutturali da parte dei privati in alcune aree del Paese».

Il quadro è così negativo?

«Abbiamo, il dovere di essere ottimisti. C'è la possibilità di cambiare registro e cogliere l'occasione che abbiamo davanti per costruire un mercato del lavoro più efficiente e

giusto, soprattutto per i nostri giovani. Per farlo dobbiamo però superare gli ideologismi e adottare le misure necessarie partendo dalla realtà dei fatti. Suggestivo di ripartire da Galileo Galilei: "Misura ciò che è mi-

surabile e rendi misurabile ciò che non lo è". Partiamo dall'analisi della realtà. Sarebbe già un buon inizio».



■ *Il rapporto tra il numero di addetti dei centri per l'impiego e di persone che attraverso questi uffici hanno trovato un lavoro è di uno a 4. Per ogni lavoratore delle agenzie sono state collocate invece 47 persone*

■ *Le politiche attive rappresentano lo strumento migliore per rispondere alle necessità di un mercato del lavoro in forte sofferenza. Bisogna orientarle sempre di più verso una rete di servizi efficiente, dove operatori pubblici e privati collaborino*

AGOSTINO DI MAIO

